DUE più DUE

mensile di vita aziendale e di cultura

anno XIV n. 11 - novembre 1963

Direttore
ENZO BIAGI

Redattori
Eros Bortolotti - Renzo Marchelli

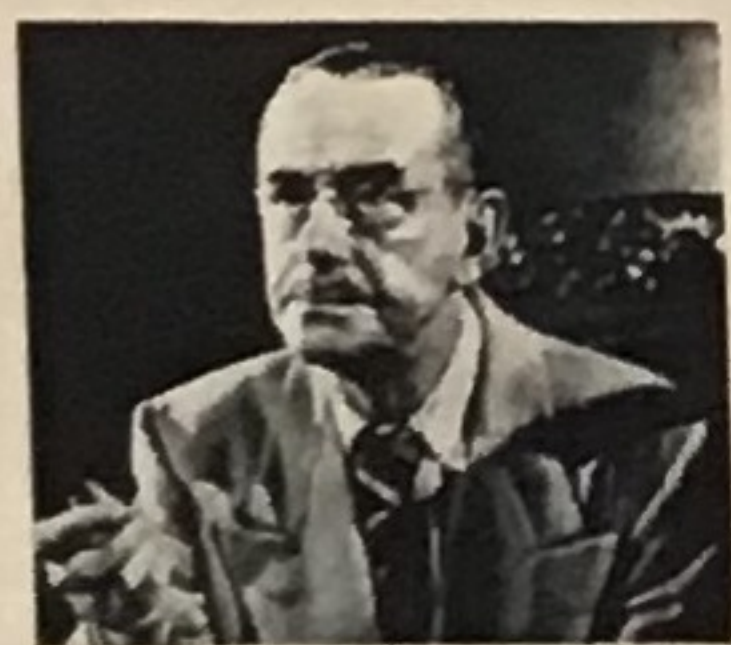
Sommario

UN OROSCOPO PER I VOSTRI FIGLI . . . . pag. 2
Aldo Falivena

LA DONNA ITALIANA 1963
Vittorio Buttafava 4

VIVERE INSIEME 6
Tino Dalla Valle

LA CONQUISTA DEL CIELO
Giuseppe Dicorato 8

I DIVI CHE VEDREMO IN TV . . . 11
Filippo Raffaelli

ROMANZIERI PER I POSTERI
Giuliano Gramigna 12

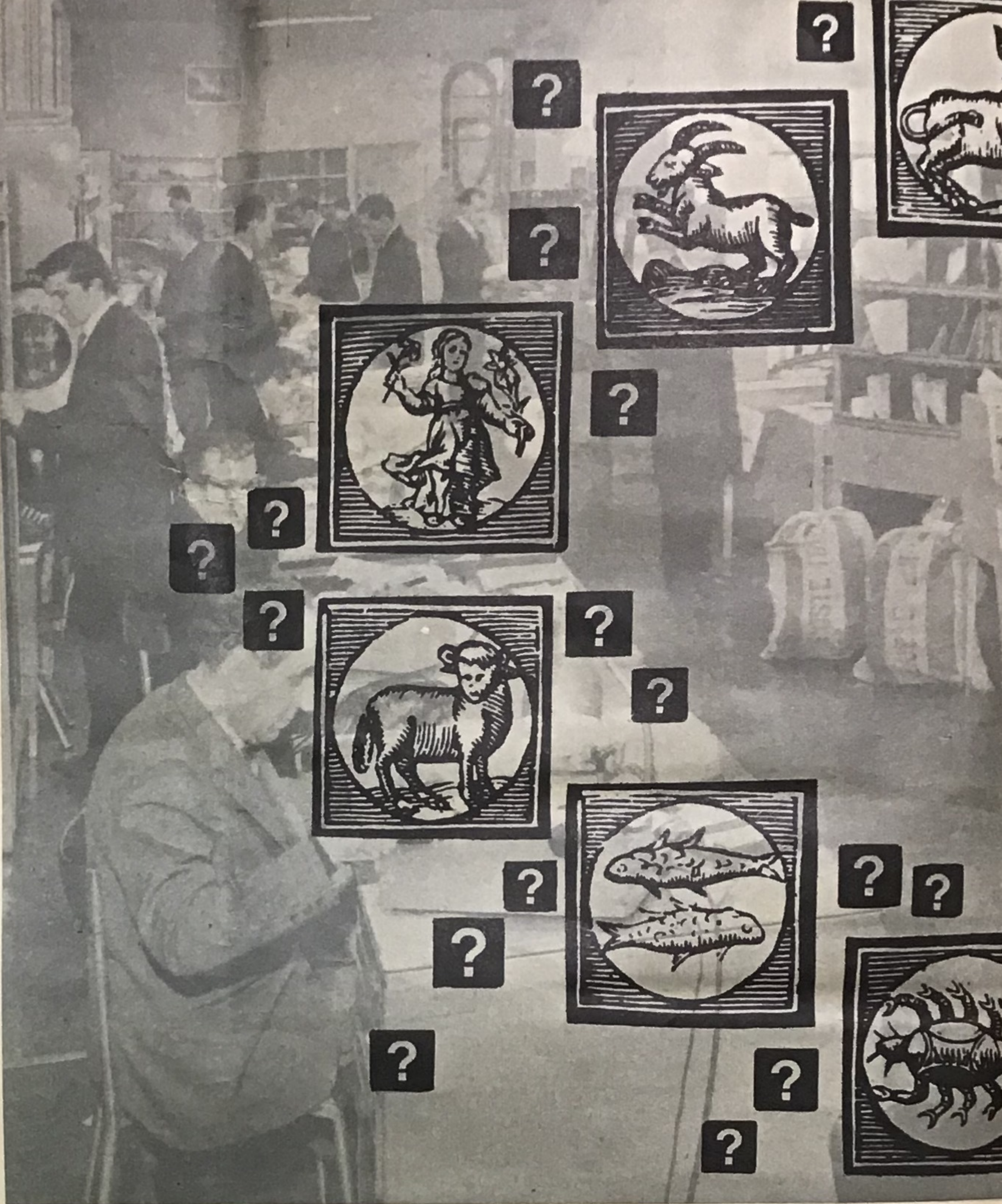
SA SCAPPARE COME COPPI . . 14
Luigi Gianoli

DA UN MESE ALL'ALTRO 15

GLI ARTISTI CHE LAVORANO PER LA MONTECATINI 16

La copertina

Tre volti tipici di donne italiane disegnati da Fernando Carcupino, illustrano l'inchiesta sulla donna condotta da Vittorio Buttafava per il nostro giornale. Buttafava è direttore del più diffuso settimanale femminile italiano e da sette anni lavora a periodici destinati al pubblico femminile.

Due più Due è distribuito gratuitamente al personale dipendente del gruppo Montecatini. Edizione del servizio stampa e pubblicità della società Montecatini, largo Donegani 1-2, Milano.

Il 1975 segnerà il definitivo tramonto del « generico »: del lavoratore buono a far tutto, spesso disposto a farlo e che ha, sua unica ricchezza, due braccia valide, parecchi figli e molta ignoranza.

Ha lasciato la falce del contadino per il berretto di carta dell'aiuto muratore, il rasoio del barbiere per la tuta del magazziniere, il cassetto dell'ambulante per il carrello del facchino ai grandi magazzini. Ha voltato le spalle a un campanile del Sud, è fuggito dalle colline del Monferrato, è evaso dalle brughiere del Rodigino, ha abbandonato la capanna del suo Polesine. Porta nelle grandi città la sua umiltà di lavoratore inferiore, il suo scarso abbecedario.

La fanteria dei « generici » ha sostenuto il primo urto frontale dell'industrializzazione. Ora la vecchia economia rurale si va sgretolando. Le ciminiere delle fabbriche sono divenute importanti quanto le spighe del grano, produciamo automobili e frigoriferi con la stessa metodicità che si riservava alle piante di tabacco o alle bietole: il protagonista di questa seconda fase è tecnicamente selezionato, ha una diversa taglia, è il frutto evoluto di una società che richiede attitudini qualificate.

Nel 1959 c'erano in Italia undici milioni di « generici »: saranno poco più di quattro milioni nel 1975. Nel '59 avevamo meno di cinque milioni di « qualificati », saranno dieci milioni nel '75. In queste due cifre parallele è la cronaca del nostro immediato futuro che la Svimez — associazione per lo sviluppo dell'industria del mezzogiorno — ci anticipa in attente statistiche.

Un fatto, accertabile già nel nostro '63, conferma che non si tratta di previsioni arbitrarie. Nella zona industriale della fascia padana, in alcune regioni dell'Italia settentrionale e centrale, ci sono oltre centomila posti vuoti che non hanno trovato i centomila « qualificati » in grado di occuparli.

Un'occhiata alle inserzioni dei quotidiani è abbastanza persuasiva. Ne leggo alcune che riguardano Roma, e sottolineo Roma, perché si tenga presente il carattere della città eminentemente ministeriale e burocraticizzata.

Una importante società ricerca periti industriali elettronici, periti industriali meccanici, specializzati in elettronica e meccanica di precisione; una officina chiede periti tecnici meccanici esperienza tempi lavoro, tornitori, aggiustatori, fresatori. Un'altra industria, con stabilimento nei pressi di Roma, ha bisogno di operai carpentieri meccanici per installazioni all'esterno. Una fabbrica di letti per bambini cerca un capo squadra montaggio; per il dipartimento apparecchiatura un'altra compagnia sollecita montatori, cablatori, fabbri, carpentieri.

« Un lavoratore in grado di offrire solo un contributo di energia fisica », ha dichiarato un competente, « è sostanzialmente un sottoccupato che rischia di essere escluso dai futuri sviluppi della produzione ».

È prevedibile che parte dei « generici » saranno assorbiti dopo un addestramento all'interno delle aziende; ma i giovanissimi che si apprestano a una scelta dispongono di elementi di giudizio che sarebbe sciocco non valutare. Gli antichi traevano oroscopi dagli astri; padri e figli rileggano questo dato prima di trarre conclusioni: su ventuno milioni di persone occu-

Nel 1975 scompariranno i «generici». Su ventuno milioni di lavoratori l'ottanta per cento dovranno essere qualificati. Vostro figlio, per fare l'idraulico o il fotoincisore, l'assistente tecnico o l'esperto coltivatore dovrà frequentare le scuole medie. La laurea non servirà per fare una «carriera dignitosa», ma perché i medici curino e gli avvocati difendano

UN OROSCOPO PER I VOSTRI FIGLI

di ALDO FALIVENA

pate nel 1975 soltanto il venti per cento sarà composto da « generici ». Tutte le attività più remunerate, a qualsiasi livello, saranno affidate a quell'ottanta per cento che avrà una qualifica per inserirsi in una produzione nettamente tecnicizzata.

Sul piano pratico questo significa molte cose, alcune ovvie, altre più complesse.

Tra le più semplici a capire c'è l'istruzione. Le cinque classi elementari non possono fornire quella cultura di base e quella elasticità intellettuale che sono indispensabili per apprendere cognizioni specialistiche. Non sono più sufficienti; il gradino più piccolo sul quale ci si potrà sedere è un titolo di studio dato dai tre anni di scuola media unica. Molti padri ricavano un vantaggio a farsi aiutare nel lavoro dei campi dal ragazzo di dodici o tredici anni. Lo mandano a garzone, a bottega. D'ora innanzi se vogliono che diventi qualcuno, non resti ai margini, dovranno continuare a farlo studiare anche dopo le elementari.

Ogni lavoro non generico richiederà uno sforzo intellettivo, una conoscenza di cause ed effetti, implicherà un ricorso coordinato a fatti e nozioni: la cultura di base è l'unica chiave che apre la porta delle moderne professioni.

Il ragazzo deciderà, dopo i tre anni della media unica, se continuare negli studi classici o in quelli professionali. Un segno dei mutati orientamenti è in questo raffronto: in cinque anni — dal 1957 al 1962 — gli istituti tecnici sono aumentati di quarantatré volte, gli istituti professionali di duecentotredici volte mentre, nello stesso periodo, i licei e gl'istituti magistrali hanno avuto un incremento di dodici edifici su cento già esistenti. La scuola si muove sotto i nostri piedi, sfogliamo altri libri, ascoltiamo altri maestri. La rivoluzione si preannunzia, nel nostro caso, con dodici anni di anticipo. L'ignorante, colui che non sa, è già sconfitto in partenza, si misura a pugni chiusi con avversari che adoperano martelli elettrici. Come nella parabola evangelica i talenti non vanno nascosti sotterra, debbono avere gl'interessi.

A queste regole non sfuggono attività che sembravano connesse, ormai da secoli, a una specie d'intuito. Invece l'evoluzione soffia anche nell'agricoltura, prima scienza dell'uomo.

Tra dodici anni sarà appannaggio degli « esperti coltivatori », degli « assistenti tecnici » che sfrutteranno le macchine e avvicenderanno fertilizzanti e colture secondo piani di estrema razionalità; avranno una conoscenza del mercato interno e di quello estero, baderanno alle richieste dei cittadini, ma s'informeranno anche su quanto seminano e raccolgono gli agricoltori della loro provincia, della regione.

È inevitabile, a questo punto, un interrogativo: il '75 sembra appartenere tutto ai tecnici. E i « dottori »?

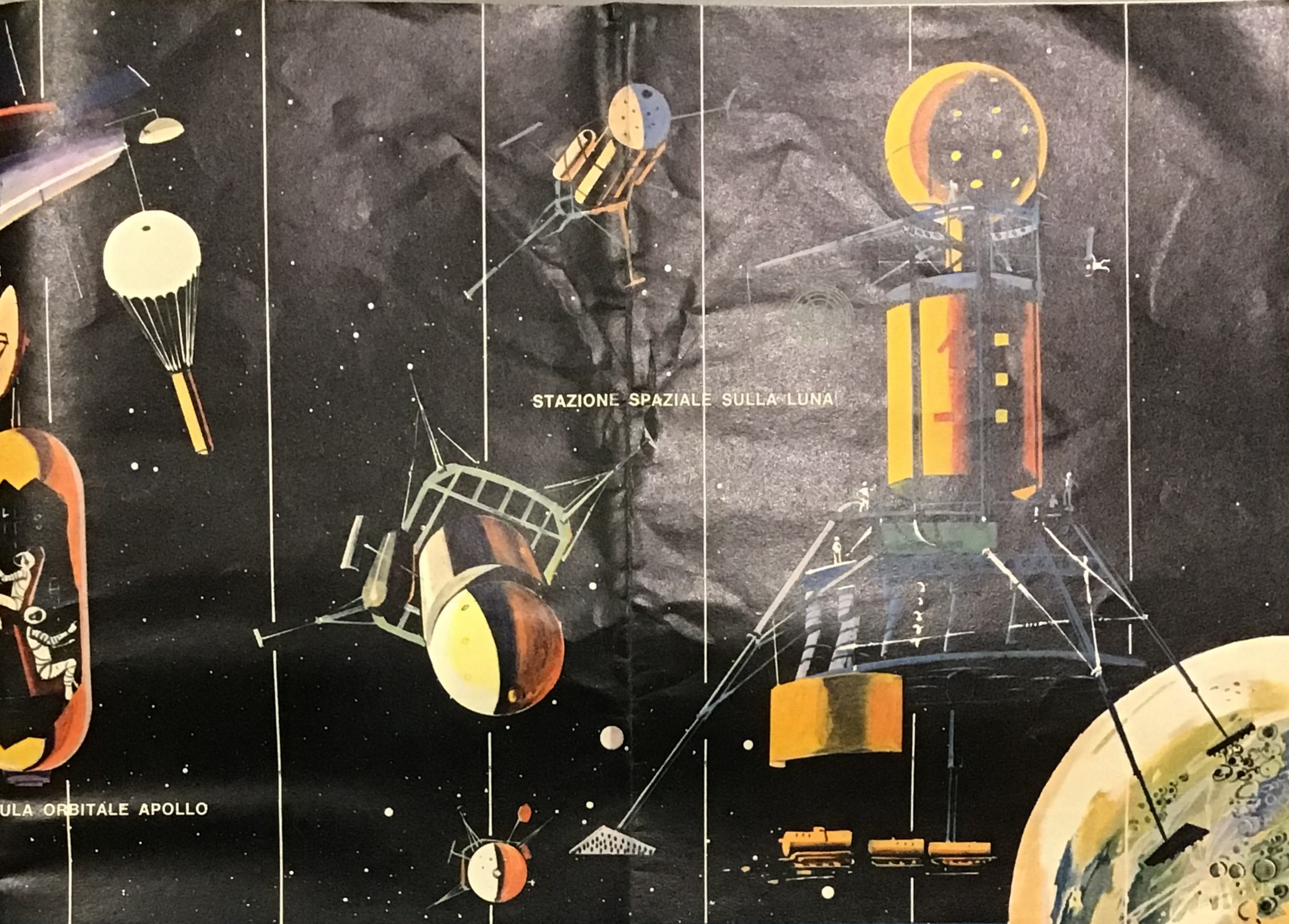
Il ragazzo che ha voglia e qualità per studiare ha un più ampio avvenire dinanzi a sé in quanto molti altri, non pungolati da malintese ambizioni di casta, si sono fermati al punto giusto raggiungendo il loro equilibrio economico, la dignità sociale. Andranno al liceo, all'università, prenderanno la laurea di medico, d'ingegnere, di farmacista, di fisico, di avvocato quelli che hanno davvero tra le loro mete di esercitare queste professioni. Non avranno più l'assillo di strappare comunque una laurea per assicurarsi una carriera dignitosa.

Mi spiego con qualche esempio. Quando il giovane scoprirà, se già non l'ha fatto, che gli studi medi gli permettono di fare il tecnico del suono, l'idraulico, il fotoincisore, eccetera, e che questo mestiere gli consente legittimi guadagni, a che scopo frequentare il liceo, e perché poi iscriversi all'università se non è portato agli studi superiori?

L'università stessa, sfoltita dal sovrabbondante grappolo di alunni occasionali, diverrà una specializzazione, darà medici che volevano fare i medici, veri fisici, convinti ingegneri e non laureati, generici dottori.

Ciascuno secondo le sue possibilità mentali. Questa la meta, s'intende. Ora un cenno a un rischio. L'insistenza con la quale si parla di tecnici non deve indurre all'errore opposto. Padre Pier Giovanni Grasso, direttore dell'istituto di psicologia del pontificio ateneo salesiano, ha intervistato 1015 ragazzi e ragazze sulle aspirazioni professionali. Le preferenze sono andate in gran parte all'ingegnere, allo scienziato. Le ragazze hanno relegato all'ultimo posto l'insegnamento che era considerato, fino a pochi anni fa, un'ottima sistemazione.

Questi giovani, nelle loro risposte, sono abbacinati dal tecnicismo: non hanno riflettuto che abbiamo bisogno, per gli attuali piani della scuola, di dodicimila nuovi insegnanti all'anno mentre, in questo momento, gli iscritti alle facoltà letterarie sono appena seimila per anno.

Aldo Falivena

PAZIO

Nel 1970 probabilmente due americani metteranno piede sulla luna. Fra dodici anni, se saranno disposti a spendere trentamila miliardi di lire, forse gli Stati Uniti raggiungeranno anche Marte. Ma quali sorprese ci riserva la Russia nella conquista del cielo?

Quasi sessant'anni fa, il 17 dicembre 1903, un americano di nome Wright si alzò per la prima volta in volo con un « mezzo più pesante dell'aria ». Il fragile trabiccolo che aprì ufficialmente la storia dell'aviazione percorse, staccato dal suolo, trentasei metri ad una velocità oraria valutabile intorno agli undici chilometri orari. Quarantaquattro anni più tardi, il colonnello Charles « Chuck » Yae-

(continua alla pagina seguente)

GLI ARTISTI CHE LAVORANO PER LA MONTECATINI

SILVIO COPPOLA

«Non vi è bisogno di togliere nulla alla forza istintiva di ciò che cade sotto il nostro sguardo: se mai si deve accentuarne la drammatizzazione, esagerando i rapporti visivi tra la nuda realtà e l'immagine che noi ci proponiamo di ricreare. Tale norma vale soprattutto per l'arte della pubblicità: il messaggio della propaganda è tanto più efficace quanto meno gli occorre il sussidio del testo».

TROPPO CORTA LA GIORNATA PER LA SUA SETE DI PRODURRE

Tra gli artisti che offrono la loro collaborazione alla Montecatini, Silvio Coppola occupa un ruolo di primo piano, e non da oggi ma da lunghi anni, durante i quali alcune delle più importanti campagne (Movil, Urtal, Vinavil, Moplen e Materie Plastiche per l'estero) hanno portato — inconfondibile per vigore e suggestione icastica — la sua sigla. Silvio Coppola è un « grosso » personaggio, come dicono scherzosamente gli amici, trasferendo alla sua aitante figura l'attributo che una solida fama gli ha già assicurato nei campi dell'edilizia, della grafica, della pubblicità e dell'editoria d'arte.

Ancor giovane di età (è nato a Brindisi nel 1920), e tuttavia con un bagaglio ventennale d'esperienza sulle spalle, Coppola rivela di prim'acchito una vitalità esplosiva, la vena poliedrica che l'ispira, la febbre di creare a getto continuo e l'ansia di battere strade sempre nuove e diverse.

« Molte sono al mondo le cose ingiuste », afferma, « ma la più ingiusta di tutte è che possiamo disporre di ventiquattro ore soltanto in un giorno: troppo poco per produrre quello che si vorrebbe ». Uomo gioviale e loquace, quando parla di sé diventa schivo; si è quasi costretti ad indovinare i criteri che regolano la sua opera e la molla segreta che la spinge a manifestarsi. A suo avviso la buona interpretazione di un soggetto dipende in assoluto dell'impressione istintiva e subitanea che esso ci provoca; la successiva prassi di coscienza non deve togliere nulla alla forza sprigionata di quel primo momento; se mai deve accentuarne la drammatizzazione, esagerando anzi i rapporti visivi fra realtà e rappresentazione. Tale norma vale soprattutto per la pubblicità; il messaggio della propaganda è tanto più efficiente quanto meno gli occorre il sussidio del testo.

Discendente d'un antico ceppo di marinai, Coppola fin da ragazzo, si era polemicamente proposto di restarsene con i piedi ben saldi e fermi sulla terra, ma la vita ha deciso altrimenti: e infatti gli sono toccati anni di guerra e di prigionia e continuo peregrinare prima da un fronte all'altro e poi in ben diciotto campi di concentramento sparsi in tutta la Germania. Nel dopoguerra, ancora prima di laurearsi in architettura al Politecnico di Milano, si è trapiantato a Bagdad, dove ha costruito grattacieli e complessi di vasta mole. Successivamente, in Italia, ha intrapreso quell'attività di grafico pubblicitario che doveva permettergli di cogliere tanti successi: la « palma d'oro » nel 1963 per la campagna Vallesusa Capri; il 1° premio al « Festival nazionale del film pubblicitario » di Trieste, il 3° premio all'analoga rassegna mondiale di Cannes, la citazione del « Printer's Ink », eccetera.

Silvio Coppola è iscritto all'albo professionale degli architetti e fa parte dell'ADI (il sodalizio internazionale dei disegnatori industriali) e dell'AIAP (Associazione Italiana Artisti Pubblicitari).

***

Direttore responsabile: ENZO BIAGI - Registrato alla Cancelleria del Tribunale C. P. di Milano al n. 2108 in data 25-10-1950 - Rizzoli Grafica - Milano, via Civitavecchia 102.